

le imprese

Romani: già allo studio una norma per le aziende italiane danneggiate

DA MILANO

La guerra in Libia sembra arrivata alla fine e le imprese italiane che da tempo lavoravano nel Paese possono iniziare a pensare al riavvio della loro attività. Su di loro, però, pesa l'incognita dei contratti, che sono stati firmati sotto il vecchio regime e quindi potrebbero essere anche considerati non più validi. Nell'attesa che si faccia di maggiore chiarezza, queste società potrebbero ricevere un aiuto dal governo.

«Stiamo provvedendo a un emendamento, non so se in manovra, per le centinaia di aziende italiane in Libia che hanno avuto danni» ha annunciato Paolo Romani dal Meeting di Rimini. Il ministro dello Sviluppo economico non è entrato nei dettagli del possibile intervento, ma la sua apertura è stata accolta con soddisfazione dalla Camera di Commercio ItalAfrica Centrale, che calcola in una cifra «superiore ai 100 miliardi di euro» il danno subito dalle circa 130 imprese italiane in Libia a causa il blocco dell'attività

durante i 5 mesi di guerra. «L'Italia era il primo Paese europeo investitore in Libia» ha ricordato il presidente della Camera ItalAfrica, Alfredo Cestari, segnalando che le tensioni generate dall'avvio delle operazioni militari, che erano state condannate dall'Unione Africana, hanno complicato l'attività delle nostre imprese anche in altri Paesi africani.

L'azienda italiana più interessata a quello che sta succedendo è chiaramente l'Eni, il gruppo straniero con la più importante presenza in Libia. Secondo gli investitori la fine del conflitto non potrà che fare bene al

Cane a Sei Zampe: il titolo Eni infatti ieri ha guadagnato il 6,33%. Il presidente Giuseppe Recchi ha sottolineato che «il fattore più positivo è, soprattutto, che si interrompe una guerra». «Sicuramente si riapre un mercato che per noi si era interrotto» ha spiegato il numero dell'Eni, ricordando che la Libia «rappresentava il 13% del nostro fatturato» e che «dal punto di vista dell'Italia, si riapre una fonte di materie prime, di gas e petrolio, che nell'interrompersi ci penalizzava terribilmente». Però Eni non ha ancora «un programma di presenza nel Paese o di riapertura



Romani (GRPhoto)

L'Eni: «Felici se la guerra finisce. Per noi si riapre un mercato di rilievo»

Finmeccanica: «I nostri contratti in essere saranno rispettati»

di impianti a breve», perché «la situazione è in evoluzione e in divenire». Anche Finmeccanica prende tempo. «Non mi aspetto nulla nel breve periodo» ha detto ieri l'Ad, Giuseppe Orsi, che è comunque ottimista: «Con Bengasi abbiamo già parlato. Aspettiamo che si arrivi presto a stabilire un governo stabile per ricostruire i nostri contatti. Riteniamo che i contratti in essere verranno rispettati e che siano in salvo».

Il problema dei contratti, citato da Orsi, è reale. Secondo Cestari «per le imprese italiane sarà difficile ripristinare in Libia i contratti sottoscritti con il governo-Gheddafi». Il ministro Romani (come il collega Frattini) la pensa diversamente: «Il fatto che l'Italia abbia partecipato direttamente e indirettamente alla guerra in Libia la dice lunga sul fatto che resteremo a pieno titolo anche nella fase successiva» anche grazie agli «eccellenti rapporti che intratteniamo con il Cnp». Mentre Fulvio Conti, Ad dell'Enel, ha spiegato che aveva deciso di non avere rapporti con il vecchio regime ma ora «potrà guardare ad opportunità».